

Nuove scoperte di archeologia edilizia sulla torre del Castelmur

Autor(en): **Oberhänsli, Monika / Janosa, Manuel**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **92 (2023)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1050645>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MONIKA OBERHÄNSLI – MANUEL JANOSA

Nuove scoperte di archeologia edilizia sulla torre del Castelmur

Andando in direzione dell'Engadina, le rovine del complesso fortificato del Castelmur sorgono alle spalle del piccolo villaggio di Promontogno sulla cima del secondo punto più alto del poggio roccioso che sbarra la valle della Maira. In epoca medievale il Castelmur faceva parte della chiesa che controllava l'accesso ai valichi del Settimo e del Maloggia. Diversi reperti architettonici testimoniano il lungo periodo di utilizzo del complesso, benché le sue funzioni e la datazione dei suoi diversi elementi non siano ancor oggi chiariti con certezza. Sino ad oggi, d'altro canto, non sono ancora state svolte indagini di archeologia edilizia né sulle vestigia della rocca né sui finitimi resti delle strutture del posto di dazio.

Nell'estate del 2017 il signor Arturo Giovanoli, vicino e custode della chiesa di *Nossa Dona* e della torre del Castelmur, si è rivolto al Servizio archeologico dei Grigioni per segnalare che dai fori d'infissione al 5° piano della torre erano caduti alcuni pezzi di travi. I frammenti di legno che, di tanto in tanto, erano caduti dalla torre nel corso degli ultimi decenni erano stati arsi nella stufa, ma non questa volta; non molto tempo prima di quest'ultimo ritrovamento, infatti, il signor Giovanoli aveva assistito a una conferenza dell'archeologo cantonale Thomas Reitmaier durante la quale si era parlato, tra le altre cose, anche di dendrocronologia.

A causa dell'avanzata frammentazione ed esposizione agli agenti atmosferici, il pezzo di trave consegnato dal signor Giovanoli (P1) al Servizio archeologico dei Grigioni presentava un numero troppo esiguo di anelli d'accrescimento per permetterne una datazione. Dal nostro punto di vista il potenziale di queste travi di larice, una volta imponenti, si mostrava tuttora evidente ai nostri occhi, rendendo opportuno un intervento tempestivo

prima che il tempo ne cancellasse le ultime tracce,¹ esponendole all'erosione e facendole infine precipitare in frantumi ai piedi della torre.

Sul metodo della datazione dendrocronologica

La larghezza degli anelli d'accrescimento annuali degli alberi può essere misurata con una precisione di un centesimo di millimetro. La successione di anelli più stretti o più larghi è principalmente dovuta alle diverse, sempre mutevoli condizioni meteorologiche e climatiche durante il periodo di crescita. Gli alberi di una specie cresciuti contemporaneamente all'interno di una stessa area geografica presentano di norma anelli d'accrescimento identici o molto simili. Sulla base dell'indagine di un gran numero di foreste storiche e preistoriche, negli ultimi cinquant'anni i laboratori dendrocronologici dell'Europa centrale hanno creato un calendario completo degli anelli appartenenti agli alberi di diverse specie, fino a risalire al 9° millennio a.C. per le querce e al 3° millennio a.C. circa per le conifere (abeti bianchi, abeti rossi, larici).

La sequenza delle diverse larghezze degli anelli d'accrescimento annuali di un bosco può essere rappresentata sotto forma di un diagramma a curva, in cui gli anelli d'accrescimento più larghi determinano una direzione verso l'alto, quelli più stretti una direzione verso il basso; l'insieme degli anelli di un albero costituisce una curva unica – quasi come un'impronta digitale – per il relativo periodo di crescita. La curva di crescita di un singolo albero viene dunque confrontata con le curve di riferimento già esistenti per la stessa regione, permettendone nel migliore dei casi una datazione assolutamente certa.

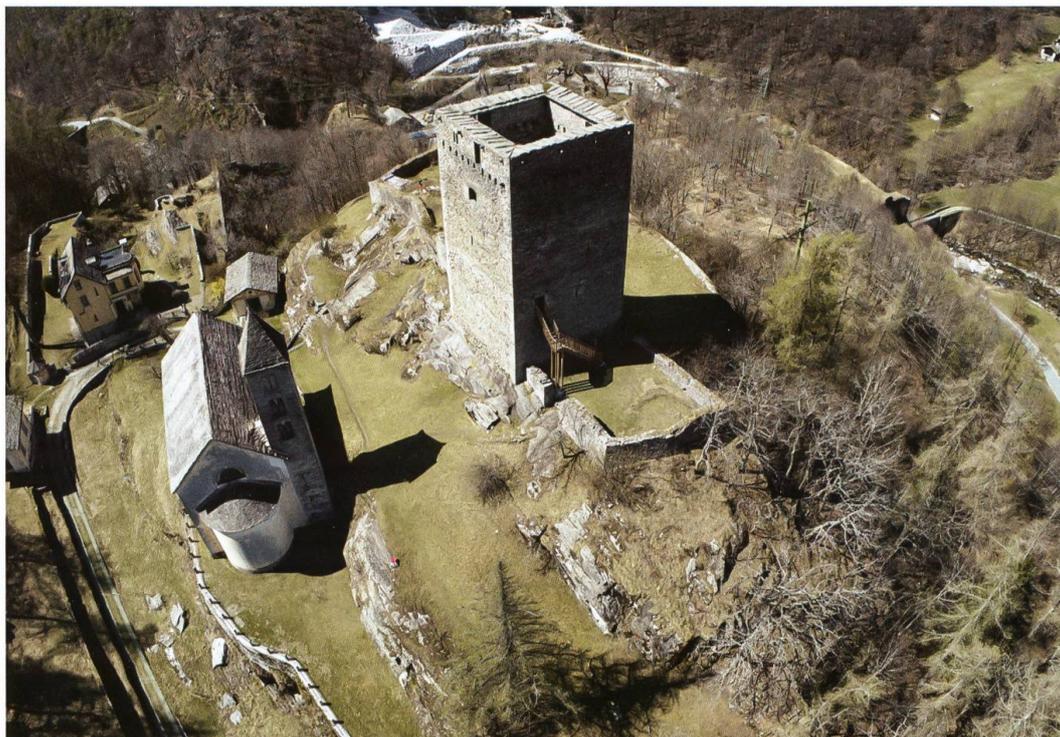
Il successo della datazione dendrocronologica dipende infatti da svariati fattori. In generale sono adatti legni che presentano un elevato numero di anelli d'accrescimento (almeno una cinquantina) e che hanno avuto una crescita indisturbata, mostrandosi privi di nodi e di altre "imperfezioni".

* Traduzione italiana a cura di Paolo G. Fontana. In una forma molto simile, il presente contributo è inizialmente apparso in lingua tedesca nel fascicolo 1/2023 della rivista «Bündner Monatsblatt», con eccezione del secondo paragrafo (dendrocronologia), estratto da MONIKA OBERHÄNSLI – MATHIAS SEIFERT – CHRISTOPH WALSER, *Vermasst und jahrgenau datiert: Der Turm im Schloss Maienfeld/GR*, in HORST F. RUPP – THOMAS BILLER (hrsg. von), *Schloss Maienfeld und seine Fresken*, Kunstverlag Josef Fink, Lindenberg i. Allgäu 2020, pp. 63-68 (64 sg.).

** Gli autori desiderano ringraziare il Comune di Bregaglia, Corsin, Jon e Duri Bischoff, Vittorio Scartazzini, Arturo Giovanoli, Marco Giacometti e Lukas Högl, nonché i colleghi del Servizio archeologico dei Grigioni Lea Gredig, Mathias Seifert, Christoph Walser e Thomas Reitmaier per il loro supporto e i loro consigli.

¹ Si vedano le planimetrie con segnatura dei legni in ERWIN POESCHEL, *Das Burgenbuch von Graubünden*, Orell Füssli, Zürich 1930, p. 297. Alla fine del XIX sec. resti di travi sospesi sul lato orientale sono stati segnalati da JOHANN RUDOLF RAHN, *Wanderungen durch zwei Bündner Täler*, 1893, in «Zürcher Taschenbuch», 20 NS (1897), pp. 81-132 (104).

Se un tronco soddisfa tali requisiti e la sequenza di anelli mostra una somiglianza sufficientemente grande dal punto di vista statistico con le curve di riferimento, l'età dell'albero può essere datata con precisione; se l'ultimo anello d'accrescimento si trova immediatamente sotto la corteccia (la cosiddetta *Waldkante*) è anche possibile determinare l'anno – e persino la stagione – in cui l'albero è stato abbattuto.



Veduta aerea della sommità della collina di Castelmur con il complesso fortificato e la chiesa di Nossa Dona, guardando verso nord-ovest. Dall'anno 2020 la torre è (temporaneamente) accessibile per mezzo di una scala che conduce a un'installazione artistica di Roman Signer. La presenza della stessa installazione ha reso però impossibile fotografare le pareti interne dall'alto e così anche la realizzazione di nuovi piani di sezione. Foto: ADG/SAGR 2022

Il Castelmur attraverso i secoli

In uno stradario romano redatto intorno alla metà del IV sec. d.C., noto sotto il nome di *Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*, una località chiamata *Muro*, cioè *Murus*, si trova inserita tra le due stazioni di *Tinnessione* (Tinizong, a nord del Passo del Giulia e del Settimo) e di *Summo lacu* (Samolaco, lungo il fiume Mera a sud di Chiavenna);² nel 1921, Otto Schulthess e Fritz von Jecklin confermano l'identificazione di questo toponimo con una stazione romana presso la collina del Castelmur.³ Riferendosi alla

² Cfr. PASCAL ARNAUD, *L'itinéraire d'Antonin*, in «Geographica Antiqua», 2 (1993), pp. 33-49.

³ Cfr. *Kurzbericht*, in «Jahresbericht der Schweiz. Gesellschaft für Urgeschichte», 13 (1922), p. 85.

stessa località, un urbario datato al 842/843⁴ fa cenno alla presenza di una fortificazione di proprietà imperiale (*castellum*) e a un posto di dazio (*porta Bergalliae*).⁵ Nel 960, in un accordo di scambio con l'imperatore Ottone I, la Bregaglia passa sotto il dominio del vescovo di Coira.⁶ Nella successiva conferma dell'imperatore Ottone III dell'anno 988 si menzionano la rocca, il posto di dazio nonché, per la prima volta, anche una *decimalis ecclesia*,⁷ ossia la chiesa di *Nossa Dona* che sino alla Riforma, dunque sino alla metà del XVI sec., fungerà da chiesa matrice dell'intera valle.⁸

Le numerose citazioni del Castelmur nelle fonti altomedievali sono dovute alle ripetute dispute tra i vescovadi di Como e Coira per il possesso di quello sbarramento strategico tra nord e sud. La prima menzione della definizione *Castelmur* risale al 1121/1122, quando i chiavennaschi occupano temporaneamente la posizione fortificata, finché papa Callisto III non invita il vescovo di Como ad ordinare il loro ritiro e a restituire il *castrum Muri* al legittimo proprietario.⁹ Nel 1219 un trattato di pace conferma la proprietà del Castelmur al principe-vescovo di Coira e lo stesso poggio roccioso o è stabilito come confine della diocesi.¹⁰ Dal 1268 al 1272 il sito è però nuovamente occupato dagli abitanti di Chiavenna.¹¹ Il principe-vescovo di Coira decide allora di cedere in beneficio il complesso a favore di alcuni nobili locali.¹² La famiglia Castelmur (*de Castello Muro*), che prende il nome dalla stessa rocca, si trova menzionata nei documenti per la prima volta nel 1190.¹³ La cessione in feudo ai membri di questa famiglia deve essere durata sino al 1340, data dopo la quale si trovano registrati nei documenti altri beneficiari, tra cui la famiglia Planta nel 1340, Jacob Parutt von Castelmur nel 1410, Andrea Salis nel 1430 e, infine, Michel

⁴ Cfr. OTTO P. CLAVADETSCHER, *Das churrätische Reichsgutsurbar als Quelle zur Geschichte des Vertrags von Verdun*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», LXX (1953), n. 1, pp. 1-63.

⁵ Cfr. ELISABETH MEYER-MARTHALER – FRANZ PERRET (bearb. von), *Bündner Urkundenbuch*, vol. I, Historisch-Antiquarische Gesellschaft von Graubünden / Bischofberger, Chur 1955, pp. 383, 394.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 99 (n. 119).

⁷ Cfr. *ivi*, p. 123 (n. 148).

⁸ Cfr. ERWIN POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler der Kanton Graubündens*, vol. V: *Die Täler Vorderrhein, II. Teil, Schams, Rheinwald, Avers, Münstertal, Bergell, Birkhäuser* («Die Kunstdenkmäler der Schweiz», vol. 14), Basel 1943, pp. 397, 400; ARNOLD NÜSCHELER, *Die Gotteshäuser der Schweiz: Historisch-antiquarische Forschungen*, vol. 1: Bisthum Chur, Orell Füssli und Comp., Zürich 1863, pp. 116 sg.

⁹ Cfr. E. MEYER-MARTHALER – F. PERRET (bearb. von), *Bündner Urkundenbuch*, vol. I, cit., pp. 204 sg. (nn. 273, 274).

¹⁰ Cfr. OTTO P. CLAVADETSCHER (bearb. von), *Bündner Urkundenbuch*, vol. II (N), Staatsarchiv Graubünden, Chur 2004, pp. 103-109 (n. 593).

¹¹ Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler der Kanton Graubündens*, vol. V, cit., p. 411.

¹² Cfr. OTTO P. CLAVADETSCHER – WERNER MEYER, *Das Burgenbuch von Graubünden*, Orell Füssli, Zürich 1984, pp. 227.

¹³ Cfr. E. MEYER-MARTHALER – F. PERRET (bearb. von), *Bündner Urkundenbuch*, vol. I, cit., p. 365 (n. 472).

Pfannholz nel 1490. Quest'ultimo s'impegna a mantenere «tetto, scale e manufatti» della rocca, descritta come «casa aperta» al vescovo.¹⁴

Qualche decennio più tardi, cionondimeno, il complesso fortificato sembra ormai essere caduto in uno stato di (parziale) abbandono. Già nel 1538, infatti, Aegidius Tschudi riporta che «l'abitato di Muro ha ancora il proprio nome, ma è in parte scomparso» e che «appena più sopra sulla montagna sorge un *burg stell* chiamato *Castelmurro*»: ¹⁵ in epoca tardomedievale e nella prima età moderna il termine *Burgstall* si riferisce sia a una rocca o castello in rovina sia a una rocca o castello che, pur non svolgendo più le sue originarie funzioni, non necessariamente mostra già i segni del decadimento.¹⁶ Poco più di trent'anni dopo, nel 1573, nella sua *Raetiae Alpestris topographica descriptio*, Ulrich Campell annota invece: «A lungo e fino ai giorni nostri anche i Castelmur [...] abitarono a Vicosoprano, dopo che la loro fortezza o, meglio, la loro rocca del Castelmur era andata distrutta».¹⁷

Dopo diversi secoli d'incuria e degrado, infine, tra il 1839 e il 1856 Giovanni (de) Castelmur, più tardi nobilitato in Francia da Napoleone III, sua moglie (e cugina) Anna e suo fratello Bartolomeo – discendenti della famiglia che aveva ottenuto in feudo il complesso nel XIII-XIV sec. – acquistano pezzo per pezzo la collina con tutte le sue rovine dalla comunità di Bondo e dai contadini che avevano messo a pascolo quei terreni a lungo invasi dall'erba e dagli arbusti.¹⁸ La ricostruita chiesa di *Nossa Dona* (che servirà poi principalmente come cripta funeraria di Giovanni e Anna de Castelmur), con il suo piazzale lastricato e la strada d'accesso alberata, la villa con i suoi numerosi edifici accessori, il giardino recintato e i percorsi

¹⁴ Cfr. O. P. CLAVADETSCHER – W. MEYER, *Das Burgenbuch von Graubünden*, cit., p. 228.

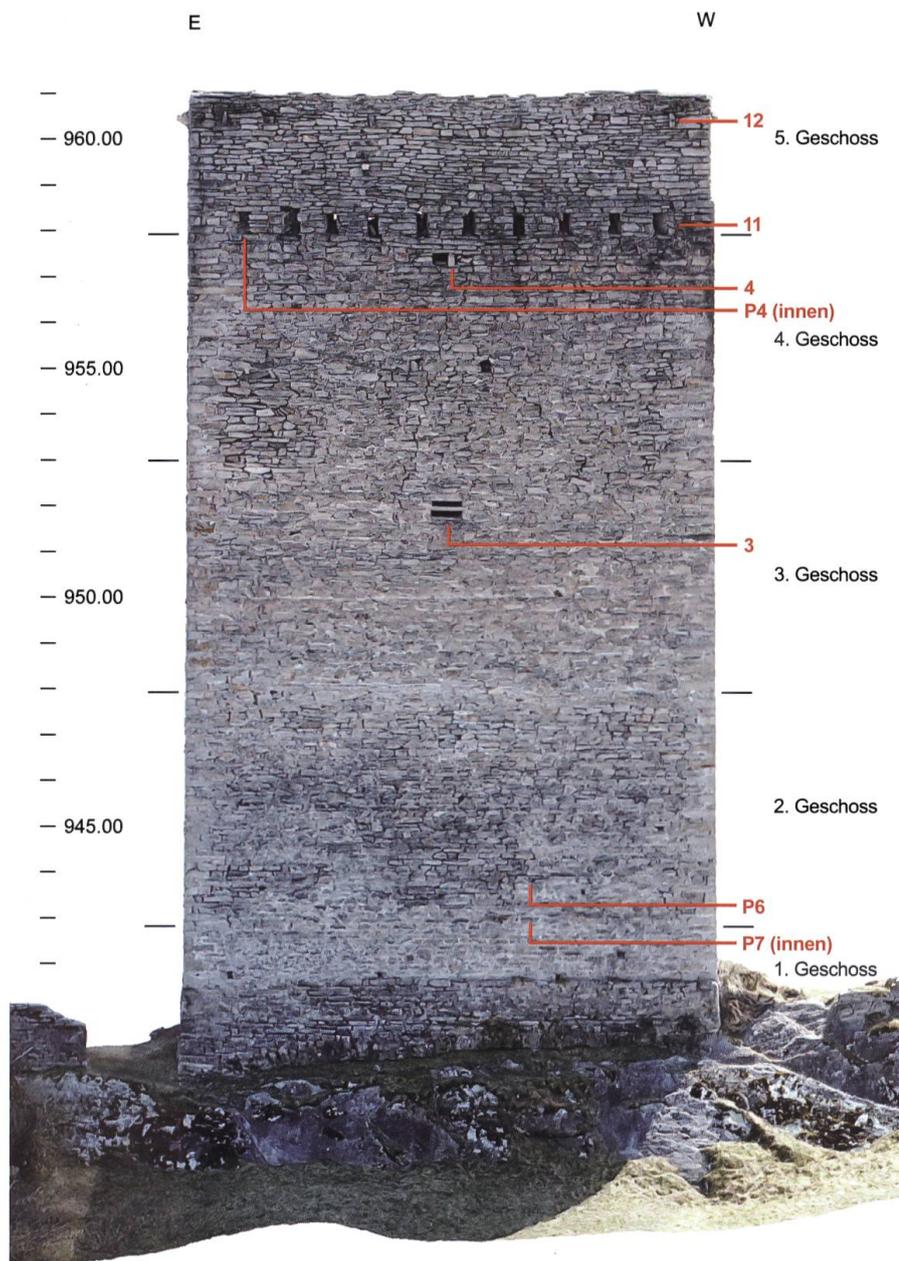
¹⁵ AEGIDIUS TSCHUDI, *Die uralte warhafftige Alpisch Rhetia sampt dem Tract der anderen Alpgebirgen: nach Plinij Ptolemei Strabonis auch anderen Welt und geschichtscheybern [sic] warer anzeygung ...* [Johannes Bebel], Basel 1538 [Universitätsbibliothek Basel, UBH EJ V 2; online: <https://doi.org/10.3931/e-rara-1460> (ultimo accesso 30.12.2022)], p. 87: «Der Fleck zû Mur hat noch den nammen / ist doch zum teyl abgangen / ligt im Ber geller tal. Zunechst darob am berg stat ein burg stell, heißt Castellmuro / uß Sferung des fleckens darunder hegende. Es sind ouch vorzyten Grafen gewesen / die sich Grafen zû Mur dises fleckens genempt».

¹⁶ Cfr. la voce «Burgstall» in HORST WOLFGANG BÖHME *et al.* (hrsg. von), *Wörterbuch der Burgen, Schlösser und Festungen*, arthistoricum.net, Heidelberg 2020: <https://doi.org/10.11588/arthistoricum.535> (ultimo accesso 30.12.2022).

¹⁷ ULRICH CAMPPELL, *Das Alpine Rätien. Topographische Beschreibung von 1573. Raetiae Alpestris topographica descriptio*, bearb. von F. Hitz, Institut für Kulturforschung Graubünden / Chronos, Chur / Zürich 2021, vol. 2, p. 434: «Deinde diu Vicosuprani Castromurenses, maiorum imaginibus praeclari homines, post Castromurum oppidum seu magis arcem deletam, etiam habitarunt, ad nostram usque aetatem nempe».

¹⁸ Cfr. Archivio di Stato dei Grigioni – Coira, DV/02 (fondo de Castelmur).

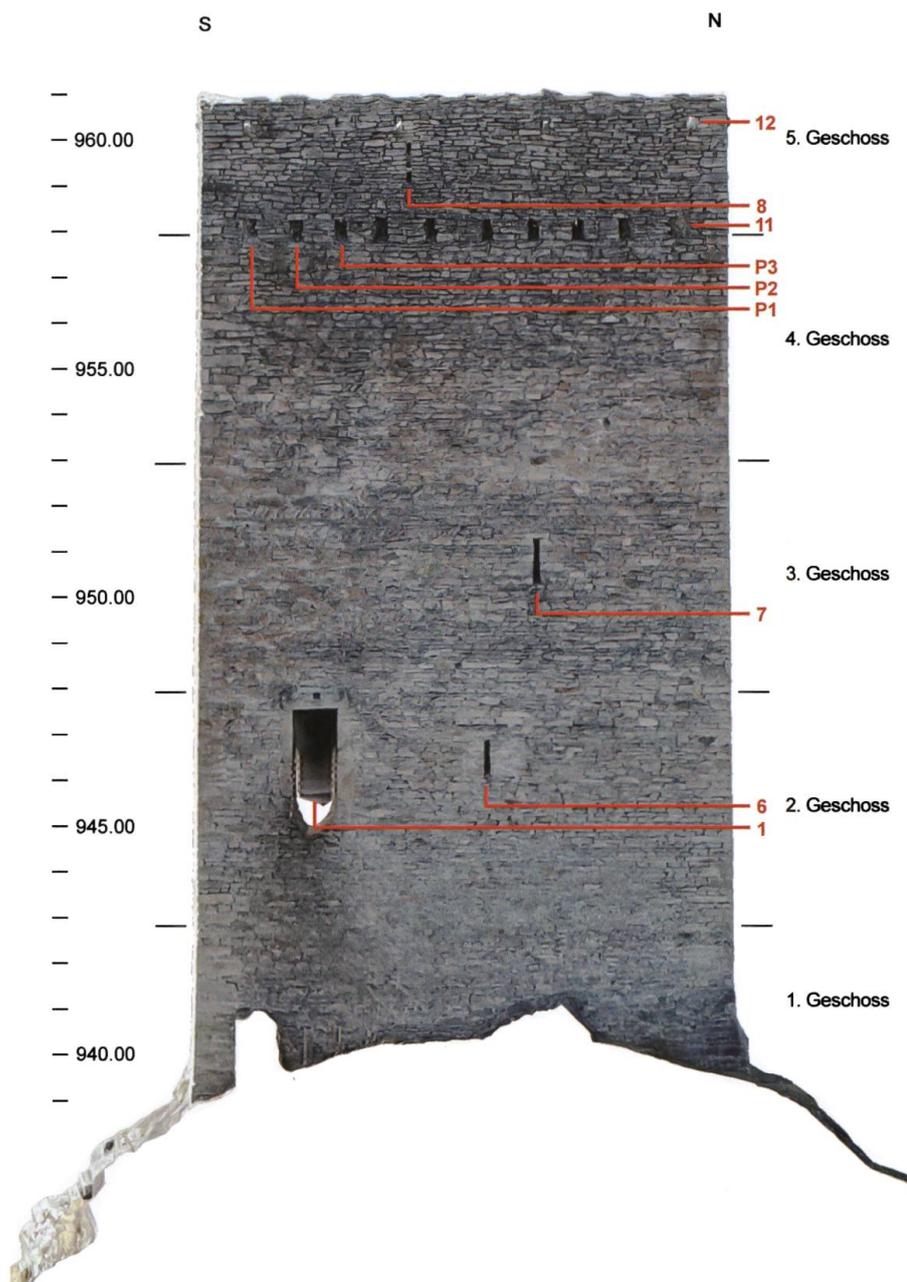
pedonali tra le rovine della rocca risalgono a questo periodo.¹⁹ A seguito di varie vicende che coinvolgono i discendenti del barone e gli enti locali, durante le quali i diversi edifici sono nuovamente abbandonati all'incuria,²⁰ l'intera proprietà passerà infine nelle mani del Circolo e poi del Comune di Bregaglia.



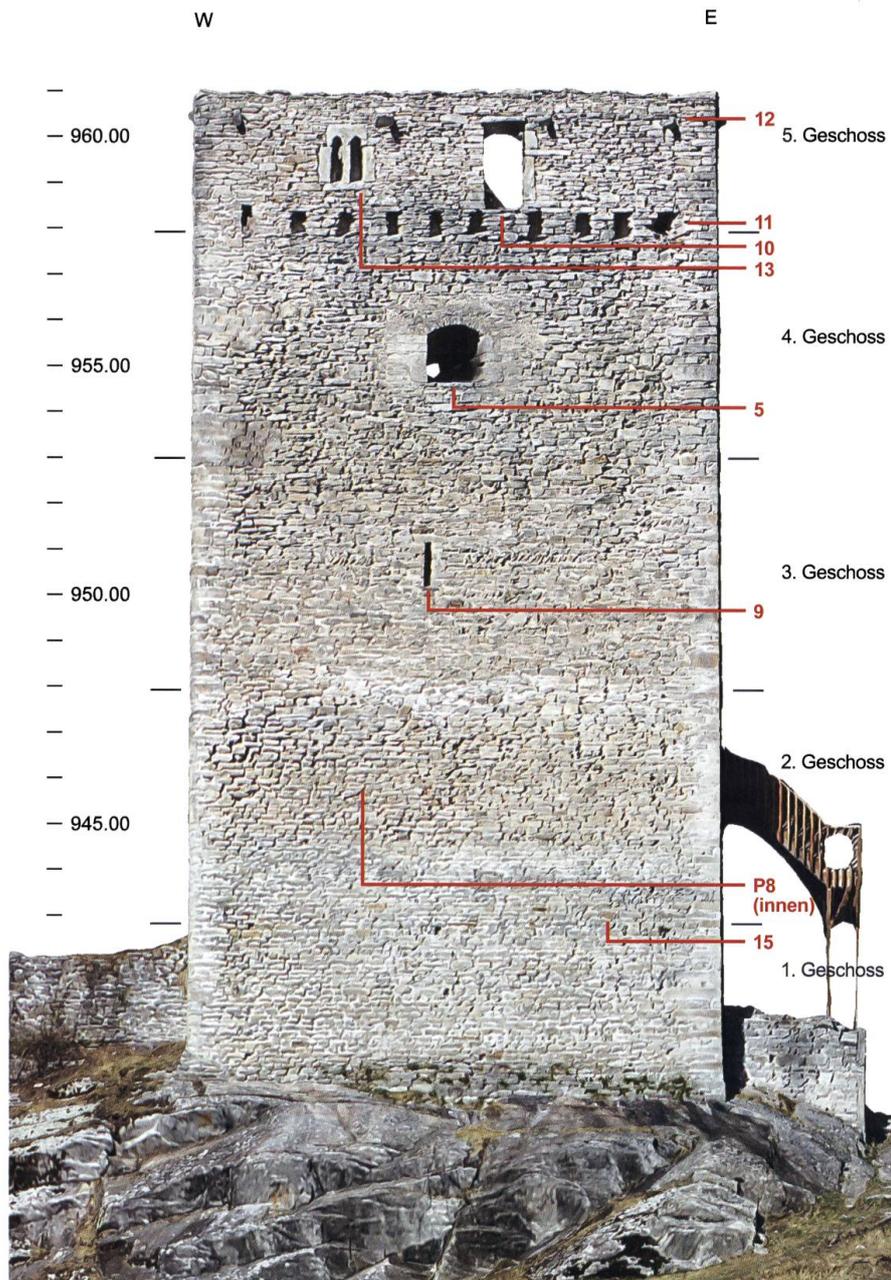
Facciata nord con indicazione degli elementi architettonici (n.) e delle prove dendrocronologiche (P-n.), scala 1:200. Foto e grafica: ADG/SAGR 2022

¹⁹ Cfr. MANUEL JANOSA, *Kleine Geschichte der Talsperre Castelmur im Bergell*, in LUCIANO FASCIATI (a cura di), *Biennale Bregaglia 2020: Nossa Dona, Lan Müraia, Progetti d'arte in Val Bregaglia*, Chur 2020, pp. 16-26 (18 sg.).

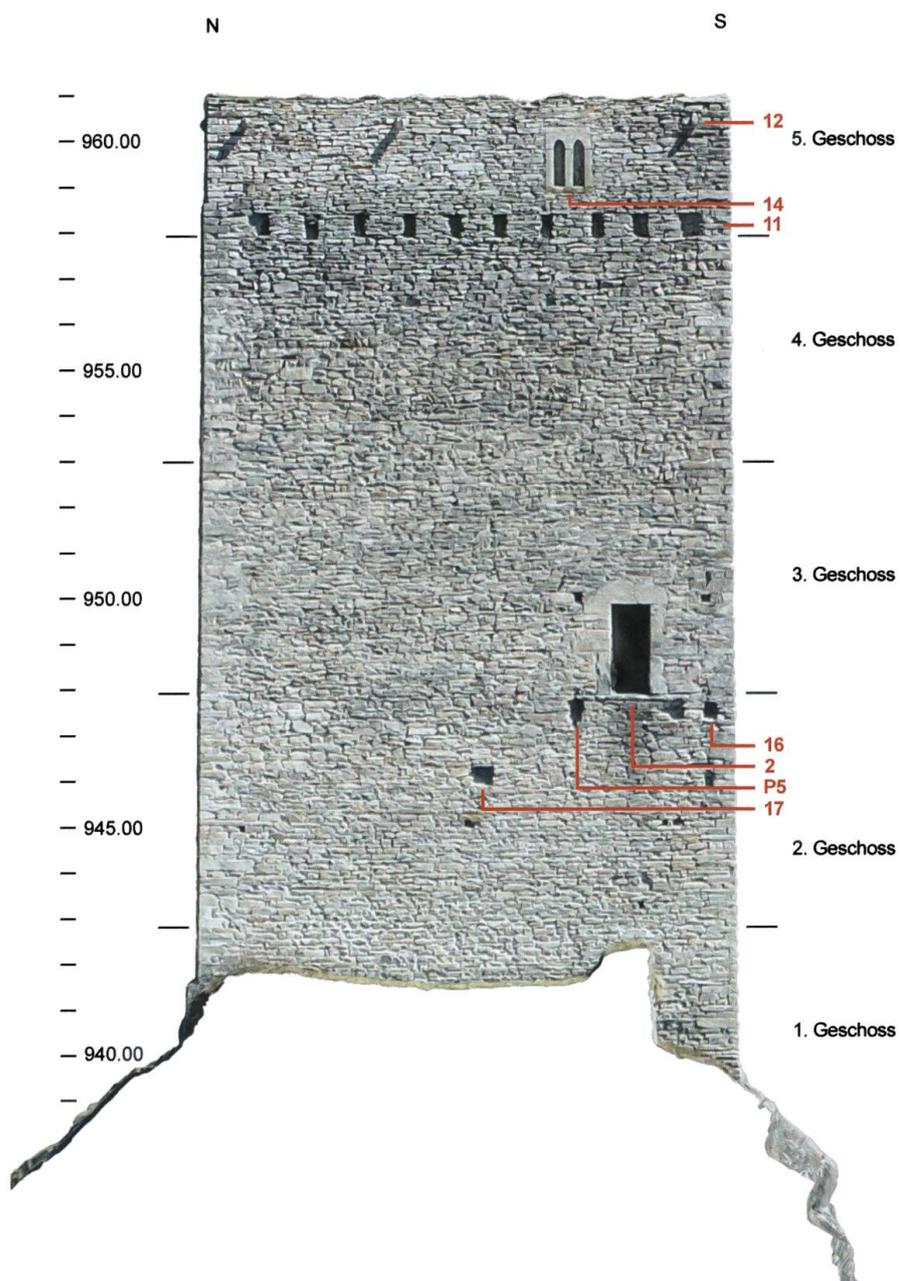
²⁰ Cfr. LAURA DE CASTELMUR, *Per la Fondazione Castelmur: lettera aperta per la Bregaglia e le autorità del Grigioni*, in «Qgi» 40 (1971), n. 4, pp. 309-314.



Facciata est con indicazione degli elementi architettonici (n.) e delle prove dendrocronologiche (P-n.), scala 1:200. Foto e grafica: ADG/SAGR 2022



Facciata sud con indicazione degli elementi architettonici (n.) e delle prove dendrocronologiche (P-n.), scala 1:200. Foto e grafica: ADG/SAGR 2022



Facciata ovest con indicazione degli elementi architettonici (n.) e delle prove dendrocronologiche (P-n.), scala 1:200. Foto e grafica: ADG/SAGR 2022

Le caratteristiche della torre del Castelmur e lo stato della ricerca

Le vestigia del complesso fortificato sono dominate da un possente torrione (*Bergfried*) che si erge su cinque piani, per un'altezza di quasi 22 metri. I lati est e ovest della torre sono affiancati da strutture più recenti e da una cinta muraria. La torre ha una pianta quadrata, con lati di circa 12 metri ciascuno. L'opera muraria è costruita a strati sfalsati con pietre di cava irregolari ma perlopiù piane; lo spessore è di circa 2,4 metri alla base e si assottiglia al livello del 2° piano per fare posto a delle scale interne. Le pietre cantonali sono sbazzate ma non bugnate; circa dalla metà dell'altezza della torre insù, singoli strati di muratura sono disposti a lisca di pesce.

All'interno della torre conducono oggi soltanto due ingressi sopraelevati: uno sulla facciata est, al livello del 2° piano (n. 1), l'altro sulla facciata ovest al livello del 3° piano (n. 2). Nelle aree del 3° e del 4° piano gli sbocchi delle canne fumarie che si aprono sulla facciata nord (nn. 3-4) sono testimoni della presenza di grandi camini. Sulla facciata sud, all'altezza del 4° piano, si apre un'ampia finestra con arco a sesto scemo (n. 5), mentre sulle facciate est e sud, al 2° e 3° piano, si aprono in tutto quattro strette feritoie (nn. 6-9). Al 5° piano un cammino di ronda su apparato a sporgere in legno, al quale si accedeva attraverso un'apertura sul lato sud (n. 10), correva tutt'intorno ai quattro lati esterni della torre; la presenza di tale struttura è testimoniata dai grossi fori d'infissione dei gattoni (mensole) in legno che dovevano sostenerla (n. 11) come anche dai gattoni uncinati in pietra che sporgono più in alto (n. 12), quattro per ciascuna facciata (eccetto quella occidentale, che ne ha invece tre), che dovevano reggerne la copertura a sbalzo. Sempre all'altezza del 5° piano, sulla facciata sud e sulla facciata ovest, si apre infine una bifora con archetti a sesto acuto (nn. 13-14).

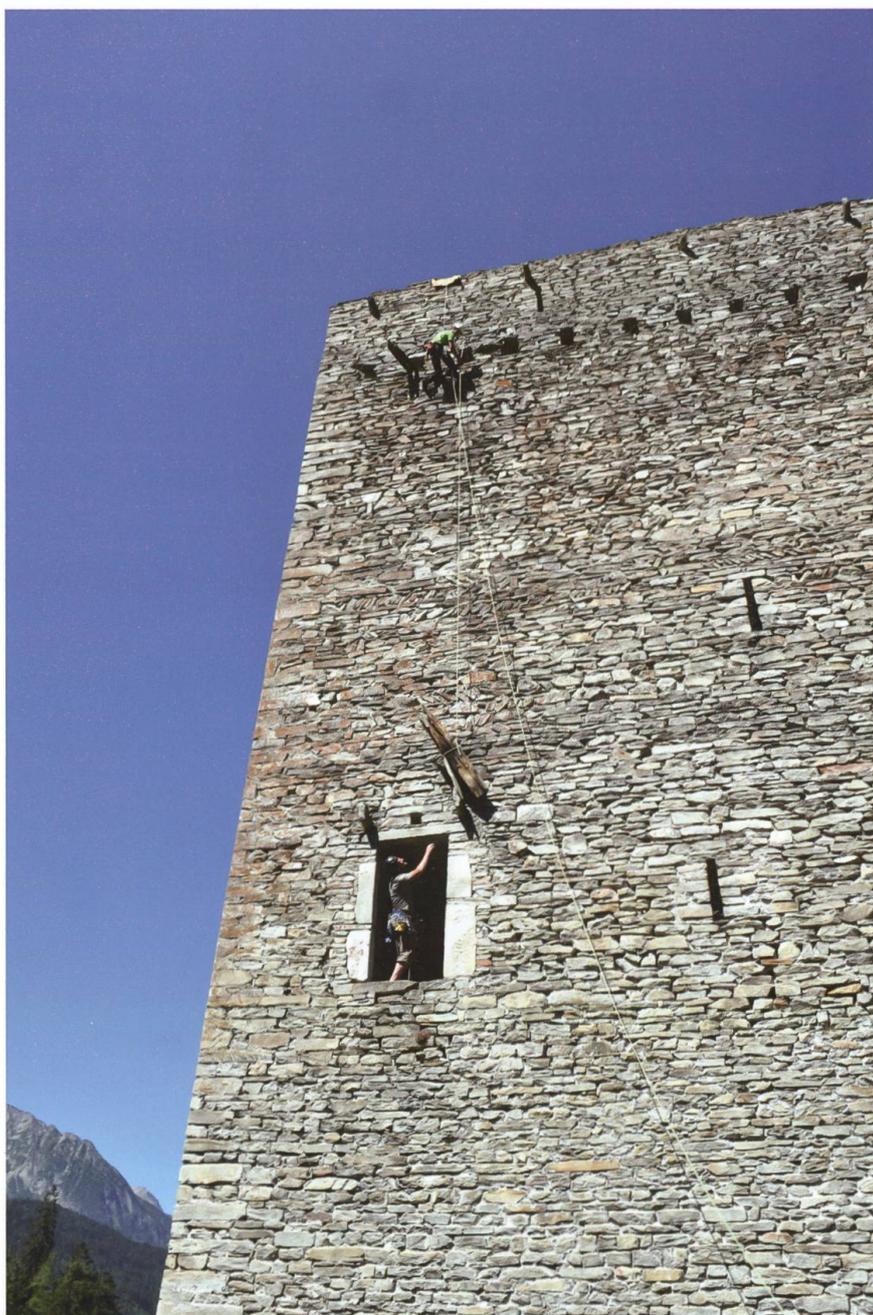
Nel 1930 il noto storico dell'arte Erwin Poeschel ebbe il merito di studiare approfonditamente il torrione e il complesso fortificato del Castelmur nel suo insieme,²¹ tanto che le sue osservazioni rappresentano ancor oggi lo stato più recente della ricerca. Poeschel, infatti, fece realizzare prospetti e piante di sezione, ancor oggi coerenti e perspicui per quanto riguarda le strutture della costruzione, nonostante i lievi scostamenti relativi alla misurazione delle altezze, dovuti alle meno avanzate tecnologie di rilevamento disponibili in quell'epoca.

La meticolosa descrizione di Erwin Poeschel elenca tutti gli elementi strutturali e tutte le caratteristiche esposte nel paragrafo precedente, e inoltre anche una piccola finestra di forma quadrata sulla facciata sud, che deve essere stata murata in un momento successivo (n. 15);²² nella

²¹ Cfr. E. POESCHEL, *Das Burgenbuch von Graubünden*, cit., pp. 88-90, 296-300.

²² Non è stato possibile determinare con certezza il luogo esatto.

sua descrizione – si osserva in aggiunta – l’apertura sopraelevata sul lato est (n. 1) è indicata come ingresso alla torre, mentre quella sul lato ovest (n. 2) è invece identificata come accesso a un’«altana [loggetta] con tettuccio di protezione».²³ Ad ogni modo, la descrizione di Poeschel implica che la torre sia il risultato di un unico processo di costruzione collocabile intorno all’anno 1300.



I lavori di recupero dei gattoni sulla facciata est del 5° piano nell'estate 2018: Vittorio Scartazzini (sopra) consegna il campione P3 a Corsin Bischoff. Foto e grafica: ADG/SAGR 2022

²³ Cfr. E. POESCHEL, *Das Burgenbuch von Graubünden*, cit., p. 297. Per quanto concerne la descrizione della torre *Das Burgenbuch von Graubünden* di O. P. CLAVADETSCHER e W. MEYER (cit.) sembra rifarsi al precedente volume con lo stesso titolo.

L'indagine dendrocronologica

Grazie alla collaborazione del Comune di Bregaglia, nell'estate 2018 i residui dei gattoni lignei del cammino di ronda che una volta correva tutt'intorno ai lati della torre del Castelmur (ulteriori resti di P₁ e i campioni P₂ e P₃) sono stati recuperati con l'aiuto di due esperti alpinisti locali, Vittorio Scartazzini di Promontogno e Corsin Bischoff di Casaccia. Per poter lavorare in sicurezza essi hanno dovuto fissare una corda d'arrampicata all'interno della torre, e Bischoff ha colto questa occasione per scattarne delle fotografie da diverse prospettive. Nel corso della stessa operazione sono stati individuati e recuperati anche altri frammenti di una trave (P₄) all'interno di un foro d'infissione sulla parete interna del lato nord.

I gattoni lignei recuperati sulla facciata est della torre (P₁-P₃) sono stati esposti per secoli alle intemperie ed erano coperti di licheni. L'unica trave che ha potuto essere rimossa nella sua interezza (P₃), tuttavia, nelle parti nascoste all'interno della muratura è rimasta protetta e si è dunque in gran parte conservata nella sua forma originale. Il frammento recuperato all'interno della torre (P₄) presenta invece delle parti carbonizzate o annerite dal fuoco.

La datazione dendrocronologica dei gattoni P₁-P₃, le cui curve di crescita hanno potuto essere tra loro sincronizzate, ha riservato una sorpresa, anche se – a causa dell'assenza (in tutti e tre i campioni) dell'anello d'accrescimento più esterno cresciuto sotto la corteccia – non è possibile determinare l'esatto anno di abbattimento degli alberi da cui sono stati creati; cionondimeno, essendosi nel campione P₃ conservata almeno una parte dell'alburno, l'anno di abbattimento può comunque essere stimato. L'anello d'accrescimento più giovane che si è conservato risale al 1369, cosicché l'anno di abbattimento può essere collocato negli ultimi decenni dello stesso secolo. Le datazioni del durame degli altri campioni rientrano senza contraddizioni in questo arco temporale.²⁴

La datazione sorprendentemente recente di queste travi ci ha lasciati con più domande che risposte, inducendoci a cercare altri frammenti delle strutture lignee della torre al fine di potere tracciare una storia della sua costruzione. La ricerca è andata a buon fine, permettendo il recupero di altri quattro campioni di travi che sono ora a portata di mano oppure accessibili per mezzo di una semplice scala.

Un campione (P₅) ha potuto essere rimosso da un foro d'infissione accanto all'apertura sulla facciata ovest (n. 2), ma si è presto scoperto che quel gattone non si trovava nella sua posizione originale, non essendo legata alla malta né pienamente combaciante con il foro e mostrandosi inoltre segata nella sua parte posteriore. Esteriormente la trave ricorda i gattoni P₁-P₃, sia per il tipo di legno (larice), sia per il disegno degli anelli d'accrescimento, sia per la forte esposizione agli agenti esterni, sia ancora

²⁴ Ulteriore datazione del durame: P₁, fine anno 1347; P₂, fine anno 1293.

per la sua lavorazione. La datazione dendrocronologica (fine anno 1357, tre anelli di alburno, nessun anello a contatto con la corteccia) ha confermato l'ipotesi che questo gattone non fosse nella sua posizione originale e si trovasse invece in precedenza al 5° piano. Un altro pezzo di trave appartenente allo stesso pianerottolo (n. 16) è troppo saldamente infisso nella muratura per poterlo estrarre.

I resti di un ponteggio con lievi tracce di combustione sono stati recuperati in una buca puntaia sulla facciata nord al livello del 1° piano (P6). Altri due campioni di legno sono infine stati recuperati dalle pareti interne al livello del 2° piano: i resti di una trave di sostegno del pavimento sul lato nord (P7), completamente carbonizzati, e quelli di un altro ponteggio provenienti dal lato sud (P8), che non presentano invece segni di bruciatura. L'esiguo numero di anelli d'accrescimento dei campioni P6, P7 e P8 non rendeva tuttavia affidabile una datazione dendrocronologica.

Per poter stabilire il periodo di costruzione della base della torre il campione P8 è stato dunque sottoposto a una datazione al radiocarbonio.²⁵ Per gli anelli più esterni, incluso quello a contatto con la corteccia, l'analisi ha fornito un risultato che colloca il taglio del legno agli anni 1219-1272 con un intervallo di confidenza di 2 sigma,²⁶ vale a dire con una probabilità di correttezza pari al 95,4%. Un nuovo confronto della curva di crescita con le curve dendrocronologiche di riferimento, ristretto al XIII sec., non ha purtroppo condotto a un risultato sicuro circa l'anno di abbattimento dell'albero.



Il coronamento della torre e il 5° piano, angolo sud-ovest. Foto: Corsin Bischoff, Casaccia

²⁵ Al riguardo della datazione radiometrica tramite C-14 si veda p. es. CHRISTOPHER BRONK RAMSEY, *Bayesian analysis of radiocarbon dates*, in «Radiocarbon», 51 (2009), n. 1, pp. 337-360.

²⁶ BE-16014.1.1; FO-Nr. 67436.8.2, anelli di crescita 38-40, 801±22 BP, 1219-1272 calAD 2 sigma, calibrato con OxCal versione 4.4.

Discussione dei risultati dell'indagine

I dati dendrocronologici e la datazione al radiocarbonio hanno dimostrato che nella sua forma attuale la torre non può essere assegnata a unico periodo di costruzione, come in precedenza si era supposto sulla base dell'aspetto uniforme della muratura. A partire da questo dato le facciate della torre sono state sottoposte a un nuovo approfondito esame per riconoscere le diverse fasi di costruzione. Tenendo conto che i lavori di restauro compiuti alla metà del XIX sec. potrebbero averne coperto le tracce, sulle pareti esterne non è stato possibile individuare i segni di una chiara continuità costruttiva tra il cammino di ronda e l'edificio stesso della torre.

All'interno della torre, invece, per esempio sulla parete ovest, al di sotto dei fori d'infissione sono visibili alcune irregolarità nella muratura. All'interno, al 1° , 2° e 4° piano, sono inoltre riconoscibili le tracce di un incendio: la superficie delle pietre è scheggiata, la muratura arrossata. L'architrave del camino al 3° piano (n. 4) è particolarmente segnato dagli effetti di un calore intenso, con numerose crepe. Anche i monconi delle travi del pavimento del 2° piano sono carbonizzati. Le strutture edilizie del 3° piano, al contrario, compresi alcuni resti d'intonaco con giunti listati, non presentano tracce di bruciatura.



La parete interna nord. Al livello del 4° piano le tracce dell'esposizioni al calore sono ben riconoscibili. Foto: ADG/SAGR

L'evidenza di diverse fasi di costruzione ha sollevato domande anche al riguardo delle due aperture sopraelevate, spingendoci a chiederci se siano state realizzate contemporaneamente con due diverse funzioni o se siano invece state pensate entrambe come ingresso principale ma in due momenti differenti. L'apertura sul lato ovest della torre (n. 2) presenta massicce pietre di strombatura; all'interno, l'architrave è sormontato da un arco di scarico; i fori d'infissione dei gattoni sulla facciata, sotto (n. 16) e sopra l'ingresso, indicano la presenza di una piattaforma esterna dotata di copertura, alla quale si doveva accedere tramite una scala che saliva da nord (foro d'infissione n. 17). Per quanto concerne l'apertura sulla faccia est, invece, l'osservazione approfondita ha rivelato la presenza di fughe lungo i giunti, indicando che questo passaggio sia stato aperto nel muro in un secondo momento. Due piccoli gattoni in pietra incastonati al di sopra di questo ingresso lasciano supporre che anche qui fosse presente un pianerottolo esterno in legno dotato di un tettuccio, di cui però non esistono tracce, come non restano indizi della presenza di una scala.

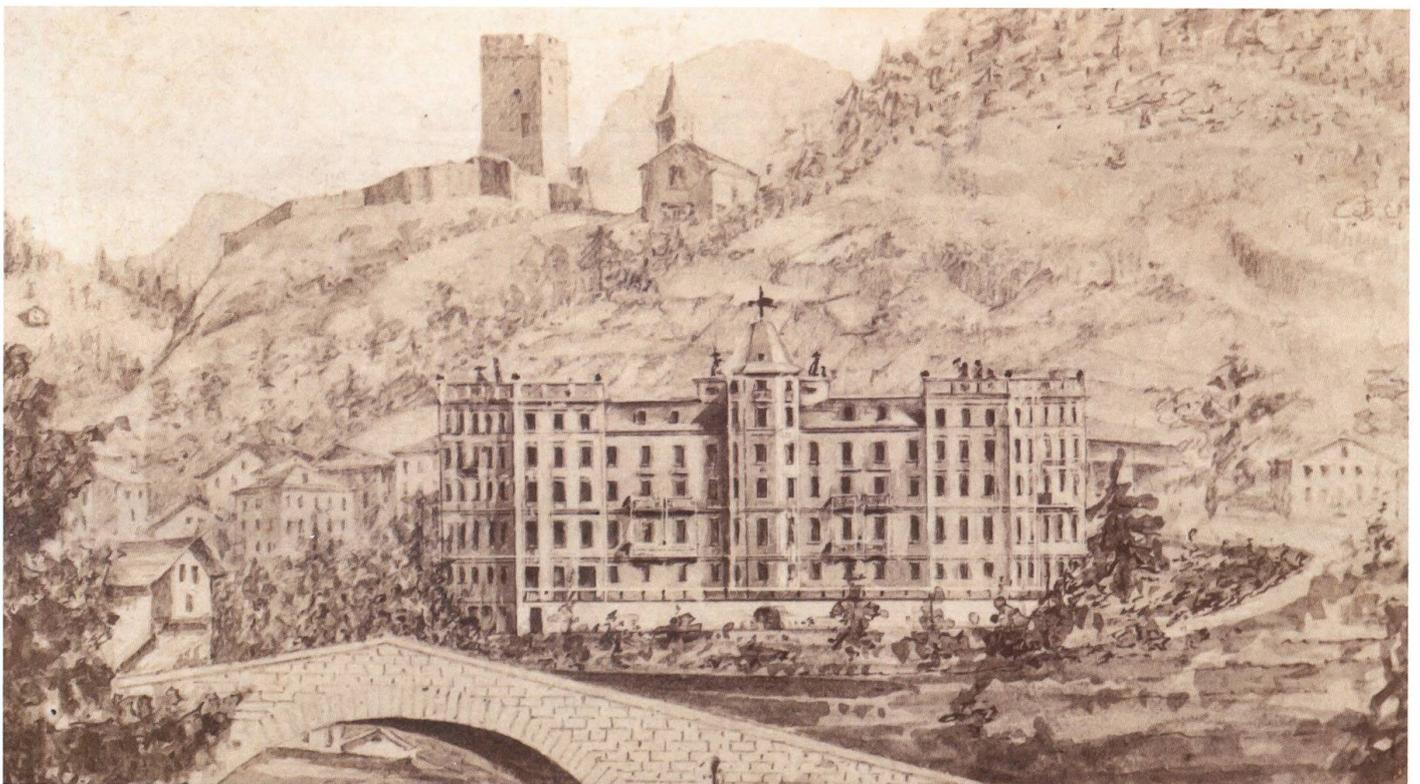
Portando l'attenzione sul 5° piano, si può notare che la muratura che sta più in alto rispetto al livello del cammino di ronda è costruita a strati sfalsati con pietre di dimensioni regolari. Il coronamento, ben rifinito e intatto in ogni sua parte, è costituito da un doppio strato di lastre di pietra. La bifora che si apre sulla facciata ovest (n. 14) appare in condizioni migliori e meno esposte alle intemperie rispetto all'omologa finestra sulla facciata sud (n. 13); anche l'intradosso e la colonnina centrale sono tagliati con maggiore semplicità.

Indizi sulla datazione di questi elementi sono forniti da alcune raffigurazioni ottocentesche. Una xilografia di E. Jouard, realizzata prima del 1835, mostra – con una panoramica in direzione nord-est – la torre con altri resti di mura e la vecchia chiesa di *Nossa Dona*, priva di tetto ma con il suo campanile romanico. Il profilo superiore della torre è irregolare, non livellato come appare oggi, e in luogo della bifora sulla facciata ovest (n. 14) compare un evidente spazio vuoto, testimoniando che nel XIX sec. quella finestra non esisteva (più). La stessa immagine – con il particolare dettaglio dell'assenza della bifora sulla facciata ovest – ricompare circa cinquant'anni più tardi in una stampa anonima che raffigura in primo piano l'Hôtel Bregaglia, completato nel 1880, e alle sue spalle la torre del Castelmur e la chiesa di *Nossa Dona* riedificata alla metà del secolo.²⁷ La finestra oggi presente deve dunque essere stata (ri)costruita e inserita nella muratura dopo il 1880. Con la scomparsa della bifora originale deve essere scomparso anche uno dei gattoni in pietra che si trovano al di sopra del livello del cammino di ronda (n. 12), quattro per ciascuna facciata, con eccezione – come già osservato – di quella occidentale, che ne ha tre soltanto.

²⁷ Cfr. Archivio di Stato dei Grigioni – Coira, DV/02 (fondo de Castelmur); A. NÜSCHELER, *Die Gotteshäuser der Schweiz*, vol. 1, cit., p. 117.



La torre del Castelmur e le rovine della chiesa di Nossa Dona. Xilografia di E. Jouard, prima del 1835. Fonte: Museo retico – Coira, H1979.494.1



L'Hôtel Bregaglia di Promontogno, visto da Sottoponte; sullo sfondo il castello di Castelmur e la ricostruita chiesa di Nossa Dona. Stampa anonima, 1885 circa. Fonte: Museo retico – Coira, H1990.378.1

Conclusioni

La torre del Castelmur vanta una storia di otto secoli, ma la storia della sua costruzione non è ancora chiara in tutti i suoi dettagli. In ragione del suo buono stato di conservazione non sono previsti interventi di ristrutturazione che permetterebbero lo svolgimento di un'approfondita indagine di archeologia costruttiva, senza la quale non è possibile stabilire con certezza e in modo completo la correlazione tra le diverse strutture e le diverse fasi di costruzione. Cionondimeno, in questo paragrafo conclusivo tenteremo di ordinare cronologicamente le varie informazioni a nostra disposizione.

Nel 1219 un trattato di pace tra i due vescovati conferma l'appartenenza della chiesa del Castelmur al vescovo di Coira e lo stesso poggio roccioso è indicato come confine diocesano; dal 1268 al 1272 il sito è tuttavia nuovamente occupato dai chiavennaschi.²⁸ Il nucleo principale della torre che si conserva ancor oggi fino al livello superiore del 4° piano potrebbe essere stato costruito a seguito di uno di questi eventi (basandosi sull'analisi radiometrica che data il campione P8 al 1219-1272 nessuno di questi può essere ritenuto maggiormente plausibile); l'accesso alla torre avveniva attraverso l'ingresso sopraelevato che si apre sulla facciata ovest (n. 2). Il 5° e ultimo piano della torre, invece, deve essere stato innalzato nell'ultimo quarto del XIV sec., quando ormai lo sbarramento del Castelmur era affidato ai Planta. Allo stato attuale delle conoscenze non è tuttavia possibile stabilire se tale piano sia stato eretto *ex novo* oppure se, invece, abbia sostituito un'opera muraria precedente e come tale opera sia stata integrata nella costruzione ancor oggi esistente (bisogna osservare che l'altezza del 5° piano è notevolmente inferiore a quella dei piani sottostanti, ma senza una più approfondita indagine non è possibile fare neppure delle ipotesi sui possibili motivi).

È probabile che le due bifore – una sola delle quali si è conservata al proprio posto nella sua forma originaria (n. 13) – siano state aperte contemporaneamente alla costruzione del cammino di ronda in aggetto. L'osservazione fatta da Johann Rudolf Rahn nel 1893, secondo cui l'apertura di due bifore a vista su un cammino di ronda in aggetto non troverebbe una valida giustificazione,²⁹ non può essere scartata *a priori*; nel Cantone dei Grigioni non esistono possibilità di confronto. Le profonde nicchie, peraltro, si aprono poco sopra il livello del piano di calpestio e le stesse bifore si trovano sul margine esterno dell'apertura, cosicché è possibile accedervi dall'interno soltanto chinandosi profondamente. Da un punto di vista tipologico, tuttavia, simili bifore a sesto acuto si adattano bene all'architettura del XIV sec.; un altro esempio nel Grigioni si trova presso le rovine

²⁸ Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler der Kanton Graubündens*, vol. V, cit., p. 411.

²⁹ Cfr. J. R. RAHN, *Wanderungen durch zwei Bündner Thäler*, 1893, cit., p. 109.

della rocca di Strassberg a Malix, costruita dopo il 1337/1338.³⁰ Le bifore più antiche, del XII e XIII sec., sono invece caratterizzate da archi a tutto sesto, come si può osservare presso le rovine della rocca di Haldenstein (1199/1200)³¹ o presso quelle del castello di Munt sogn Gieri (Jörgenberg) a Waltensburg/Vuorz (1264).³² I gattoni uncinati in pietra che sostenevano la pensilina del cammino di ronda (n. 12) appartengono probabilmente alla stessa fase di costruzione, sia in ragione del collegamento funzionale con lo stesso cammino di ronda, sia anche in ragione del loro stato di usura e dal fatto che ne manchi uno soltanto nel punto in cui alla fine dell'Ottocento fu (nuovamente) inserita una bifora (n. 14).

Le tracce di esposizione al calore sui resti lignei e sulla muratura al 1°, 2°, 4° e 5° piano suggeriscono che in qualche momento si sia verificato un incendio. La presenza di legno carbonizzato al 5° piano (P4) testimonia che l'incendio non deve essere avvenuto prima dell'ultimo quarto del XIV sec. Nel 1490 le fonti scritte indicano che l'edificio era ancora intatto, mentre poco più tardi Aegidius Tschudi (1538) e Ulrich Campell (1578) riportano che era caduto in rovina o persino andato distrutto. Si può dunque supporre che la decadenza del complesso fortificato nel XVI sec. sia seguita a un incendio nella torre.

Per quanto riguarda l'ingresso sulla facciata est (n. 1) non è possibile stabilire il momento in cui fu aperto. I gattoni in pietra che si trovano sopra l'ingresso sono chiaramente meglio conservati di quelli che sostenevano il tettuccio a sbalzo del 5° piano (n. 12) e hanno inoltre una forma differente, più angolosa. L'ingresso non conduce a un piano di pavimentazione, individuabile sulla base dei fori d'infissione delle travi presenti all'interno della torre, ma a un'altezza che si colloca all'incirca alla metà del 2° piano. La sua costruzione è avvenuta utilizzando una malta molto chiara e gessosa, simile a quella che si trova nelle rifiniture del gradino rientrante della muratura interna, suggerendo che in quell'epoca un pavimento in legno si reggesse su questa stessa cornice e, cioè, alla stessa altezza della soglia d'ingresso. È difficile immaginare che all'epoca di questo intervento all'interno della torre esistessero altri pavimenti nella loro originaria posizione, e ciò suggerisce che probabilmente in quel momento anche l'ingresso sulla facciata occidentale non fosse più utilizzato. Allo stato attuale delle ricerche non è chiaro quale fosse lo scopo di questa entrata e del pavimento che si suppone essere stato posto alla sua stessa altezza all'interno della torre; tra le varie possibilità c'è anche l'ipotesi che questo progetto di ripristino non sia mai stato portato a termine. Un indizio per la datazione dell'apertura

³⁰ Cfr. il pannello informativo presso la rocca di Strassberg a Malix.

³¹ Dati inediti del laboratorio di dendrocronologia del ADG/SAGR.

³² Cfr. AUGUSTIN CARIGIET, *Zu den Burgen Friberg (Siat) und Jörgenberg (Waltensburg)*, in «Jahresbericht des Archäologischen Dienstes Graubünden und der Denkmalpflege Graubünden» 2000, pp. 150-162 (153).

di questo ingresso si trova nella malta, che non presenta segni di esposizione al calore e che deve perciò essere stata stesa in un momento successivo all'incendio, forse persino in epoca moderna.

Le modifiche strutturali più recenti devono invece essere correlate alla trasformazione dell'area in parco d'impronta tardoromantica, avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento³³ e completata al più tardi nel 1893, prima della visita di Johann Rudolf Rahn in Bregaglia.³⁴ Tali modifiche, come abbiamo visto, hanno riguardato il coronamento della torre, rad-drizzato e coperto di lastre di pietra nonché completato con l'installazione di una bifora di nuova fattura (n. 14). Allo stesso periodo devono inoltre risalire anche altri interventi, come il rivestimento con lastre di pietra del gradino rientrante all'altezza dell'ingresso sul lato est (n. 1) e altri aggiustamenti alla muratura interna del 5° piano, per esempio la riduzione delle due nicchie in cui sono collocate le bifore. Sempre a questo periodo può probabilmente essere datato l'inserimento di un gattone in legno proveniente dal cammino di ronda al 5° piano in un foro d'infissione posto sotto l'ingresso sul lato ovest (P5).

I sassi precipitati dall'alto sono stati accatastati nel sedime interno della torre in modo tale da creare un solco lungo le pareti sud e ovest, probabilmente allo scopo di garantire il drenaggio dell'acqua piovana, rispettivamente la ventilazione della muratura. Con ogni probabilità questo intervento è stato preceduto dalla rimozione dei detriti (causati dall'incendio) all'interno dell'edificio, e ciò – presumibilmente – deve avere indotto i primi ricercatori che si sono interessati al complesso fortificato del Castelmur dopo il 1890 a credere che la torre non fosse mai stata pesantemente danneggiata.

³³ Cfr. M. JANOSA, *Kleine Geschichte der Talsperre Castelmur im Bergell*, cit.

³⁴ Cfr. J. R. RAHN, *Wanderungen durch zwei Bündner Thäler*, 1893, cit.

